

## IL MIO 25 APRILE BATTAGLIA SILENZIOSA CONTRO IL NEMICO INVISIBILE

LINK: <https://www.lastampa.it/torinosette/news/2020/04/24/news/il-mio-25-aprile-battaglia-silenziosa-contro-il-nemico-invisibile-1.38756332>



IL MIO 25 APRILE BATTAGLIA SILENZIOSA CONTRO IL NEMICO INVISIBILE Pubblicato il 24 Aprile 2020 Ultima modifica 24 Aprile 2020 7:04 E' uscito un'ultima volta ai primi di febbraio per affrontare una platea di centinaia di giovani al Palavela dove si teneva la convention torinese di TedX. Bruno Segre è stato invitato per parlare di futuro, lui che veleggia verso i 102 anni. Con voce sonora e potente ha raccontato la sua vita da romanzo: ebreo perseguitato durante la guerra, partigiano nelle brigate di Giustizia e Libertà, avvocato e giornalista, consigliere comunale, ma soprattutto e sempre libero pensatore e difensore delle libertà. Senza perdere mai il filo del discorso, questo highlander che legge senza occhiali ha conquistato il pubblico con il suo fine umorismo strappando sorrisi e applausi. Ora, chiuso in casa come tutti per non

esporsi al contagio da coronavirus, risponde volentieri al telefono ("Non può venire a casa mia lei che è giornalista?" "No avvocato, anche per prudenza nei suoi confronti". "Ah va bene, però parli forte, perché sono un po' sordo"). Innanzi tutto sta bene? Come affronta questo periodo di clausura forzata? «Sto benissimo grazie e non ho modo di annoiarmi perché mi tengono compagnia gli amati libri. Scrivo per l' "Incontro", la rivista che ho fondato nel 1949 e che adesso è diretta dal collega **Riccardo Rossotto** e disponibile on line. Riordino i miei francobolli (la raccolta completa l'ho donata recentemente al Comune, rappresenta una sorta di storia d'Italia dal un punto di vista filatelico) e di monete, e cerco di districarmi nella giungla di libri che hanno invaso anche la cucina. Certo, mi manca un po' la vita sociale e mi mancano anche i brevi

spostamenti sulla mia vecchia Clio, che guido ancora. Sarebbe da cambiare, ma va bene così». Quest'anno, per la prima volta, il 25 Aprile verrà celebrato senza cortei, né commemorazioni o incontri, in modo un po' surreale. Come vive questa ricorrenza? «Ho scritto una breve testimonianza per il Polo del 900 in cui paragono questo periodo a quello della guerra. Anche questa che stiamo combattendo è una guerra, con un nemico invisibile, mentre allora era ben riconoscibile quello da combattere. Io non ho mai avuto esitazioni e non le avrò nemmeno adesso. Mi atterro alle regole». Non ha timore per la sua salute? «Ma no, io ho rischiato di morire ben cinque volte nella mia vita, non ho certo paura adesso. Una è un episodio che ho raccontato molte volte. Nel 1944 cercavo di sfuggire all'arresto di un Repubblichino quando costui mi sparò tre colpi:

due finirono nel muro, il terzo si fermò contro il portasigarette di metallo che avevo nella tasca dei pantaloni. "Ringrazia la Madonna" mi disse. "Non ringrazio nessuno - dissi io - sono un libero pensatore". Ciò non mi impedì di finire nella famigerata caserma di via Asti». E le altre volte? «Da piccolo sfondai il vetro di una finestra e non mi feci granché. Durante la Resistenza, sulle montagne del Cuneese, sopraggiunse un aereo tedesco, un Cicogna, che incominciò a buttare bombe a mano. Fu terribile, ma me la cavai. E poi ancora durante il periodo in cui ero consigliere comunale, sotto la giunta Novelli, di ritorno da un convegno ad Atene il carrello dell'aereo non usciva. Alla fine in modo rocambolesco scendemmo con lo scivolo come in un parco giochi. Un'altra volta mi addormentai al volante in corso Sebastopoli. La macchina fu semidistrutta ma io riuscii ad arrivare a casa per pranzo». Una vita straordinaria e ricca, caratterizzata dall'impegno e da due grandi passioni: l'attività forense e il giornalismo. «Mi laureai in Giurisprudenza nel 1940, ultimo allievo di Luigi Einaudi, con una tesi su Benjamin Constant, fondatore del Liberalismo. Poi, a causa delle leggi razziali, non potei esercitare

e incominciai a scrivere articoli e novelle. Dopo la Liberazione, lavorai come cronista al quotidiano "L'Opinione", che sostituiva al tempo "La Stampa" ed era diretto da Franco Antonicelli e da Giulio De Benedetti. Poi passai a "Mondo Nuovo" dove correggevo i pezzi di Pietro Nenni, un vero giornalista, e quelli di Giuseppe Saragat, che erano un po' meno felici. Nel '49 ho dato vita a "L'Incontro", mensile indipendente che è uscito per 70 anni di fila. Ma con il giornalismo non riuscivo a m a n t e n e r m i decorosamente, così sostenni l'esame da procuratore **legale** e mi dedicai alla professione. Alle prove scritte, vicino a me era seduto Giovanni Giovannini, che non le superò. Meglio così, fu un grande direttore de La Stampa». Negli Anni Cinquanta lei intervistò molti personaggi importanti, statisti di rango e anche attori. «Ho conosciuto e intervistato grandi testimoni della politica e della cultura come Alcide De Gasperi, Ferruccio Parri, Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Leo Valiani, Giuliano Vassalli. Ma ho anche incontrato tanti artisti. Tra questi Louis Armstrong, Totò, Mistinguette, Isa Miranda, Josephine Baker. La Baker mi diede appuntamento al

Carignano nel camerino dopo lo spettacolo. Già i costumi di scena erano succinti, ma lei non ebbe alcun problema a spogliarsi davanti a me per cambiarsi. Era una donna bellissima, dalle forme perfette e molto intelligente. Rimasi basito. Non sapevo dove guardare, o meglio, lo sapevo eccome. Un'altra attrice molto spiritosa era Anna Magnani. Quando l'intervista uscì, mi ringraziai soprattutto per le cose che non aveva detto. Però le avevo scritte bene». Come avvocato lei ha condotto importanti battaglie politiche e legali, a favore dell'obiezione di coscienza, del divorzio, della libertà di pensiero. «Difesi il primo obiettore di coscienza nel 1949, Pietro Pinna, e poi tantissimi altri sino a che non venne riconosciuto il diritto all'obiezione con legge nel 1972. E anche per il divorzio mi adoperai moltissimo a fianco dell'onorevole Loris Fortuna che fu promotore della legge. Famosa fu una protesta con lancio di volantini dai palchi del Teatro Carignano durante un comizio antidivorzista del democristiano Giuseppe Grosso». Negli ultimi decenni lei è stato un prezioso testimone chiamato a raccontare nelle scuole ai ragazzi le sue battaglie di libertà. Qual è il messaggio che più le sta a

cuore trasmettere?  
«Imparate la storia, ragazzi, che è maestra di vita davvero. Se conoscete la storia, eviterete di ripetere gli errori del passato. Perché il passato è il nostro presente. Oggi ci sono molte analogie con il 1919, quando è nato il fascismo. Il periodo che ci stiamo preparando ad affrontare è molto brutto dal punto di vista economico e presenta forti incertezze politiche. Ci sarà povertà e le diseguaglianze sociali si accentueranno ancora di più. Dobbiamo vigilare sulla nostra democrazia». Quando parla di pericolo pensa a derive cosiddette populistiche?  
«No guardi, i partiti di destra non mi fanno paura, così come i gruppi nostalgici, che sono ridicoli. Questi ultimi non vanno presi sul serio, sono manifestazioni quasi folcloristiche, da non enfatizzare. Bisogna combattere anche usando la satira, saperci ridere sopra. Però sulle libertà non si deve ridere mai. Le libertà di pensiero e di espressione vanno difese sempre e a qualunque costo. Ora più che mai». -- ©  
RIPRODUZIONE RISERVATA  
© R I P R O D U Z I O N E  
R I S E R V A T A